

**Aniello e Nuziato**, romanzo di Mazzola (Antonio D'Agosto)- Edito dall'Associazione Culturale Don Giuseppe Alario di Moio della Civitella (SA), pag.171 Euro 10,00

La realtà del mondo contadino ha fornito, spesso, materia di ispirazione a scrittori e poeti, che, in molti casi, senza citare gli autori, quella realtà ha trasfigurato in forma idillica; mentre più aderente come mezzo di sostegno sono state le rappresentazioni cinematografiche realistiche.

Come per *Bevere* e *La vigna di Peppo*, Mazzola, servendosi della parola di quelli che sono i protagonisti del romanzo, ripercorre il mondo dei ricordi veri, freschi, vivi, come se appartenessero al presente come in lui è vivo e fresco il mondo contadino, a cui, nonostante gli studi teologici, ancora è legato tramite la sua vigna, che egli ama come si può amare una bella fanciulla.

Mazzola con questo nuovo lavoro ci richiama, con maggior fermezza, ai valori semplici ed umani di quel mondo, che, nonostante la penuria di mezzi, caratterizzò il periodo storico (primo dopoguerra fino ai primi anni '60) e gli agi che i due protagonisti, *Aniello* e *Nuziato*, figli di contadini, inseguendo il sogno della "Merica", grazie a quei valori "conquistarono" (anche se per tanti restò solo un sogno e niente più), come giustamente ci ricorda l'autore.

Con finezza certosina, Mazzola ripercorre le tappe della nostra storia, mettendo a nudo, attraverso il racconto vero dei protagonisti, quelle che sono le nostre radici: noi, popolo di contadini; noi, popolo di navigatori; noi, popolo di emigranti anche se un distinguo è d'obbligo farsi rispetto alle ultime migrazioni: noi migrammo verso paesi a bassa densità demografica, portando nei paesi ospitanti capitali, non solo in termini di braccia e di moneta, ma anche di professionalità e d'arte e di cultura consolidate in migliaia di secoli, e in tempi in cui le parole Sicurezza Sociale e Welfare, non erano neppure immaginabili. E d'altronde i fatti raccontati lo dimostrano.

Aniello e Nuziato, nel progredire del loro ricordare, riportano a luce personaggi, luoghi, usi, costumi e parlata di un mondo, solo in parte scomparso e bene ha fatto il Nostro Autore ad inserire in appendice il vocabolario delle espressioni dialettali scaturite dalla bocca dei due emigranti, poiché l'opera rappresenta senz'altro una testimonianza archeologica della parlata cilentana.

La genuinità dei fatti raccontati, l'ingenuità candida di essi, sono espressione di una sanità morale scaturita da quel mondo e ad esso ancora radicata; un mondo anche di sofferenze inenarrabili (basti pensare alla scena del topo arrostito e del disseppellimento della carcassa di animale per potersi nutrire di carne), di lotta tenace e paziente contro le durezze della vita, per cui non posso fare a meno di dire che il romanzo di Mazzola, oltre che a confermare il grande amore che l'autore nutre per il suo paese, rappresenta un poema di sacrificio e bene ha fatto pure, l'Associazione Don Giuseppe Alario ad inserire la presentazione dell'opera tra le manifestazioni per il 150° dell'unità d'Italia, che pur'essa fu un Grande Poema di sacrificio, specie per le popolazioni del Mezzogiorno.

Campobasso, lì 22 ottobre 2011